

Dal riformismo consumistico al mutazionismo umanistico

1.12.1989

Durante una lunga prima fase dell'industrializzazione, il quantitativo dei beni prodotti sarà del tutto insufficiente a soddisfare le esigenze delle classi.

Ciò causerà una contrapposizione così netta che l'operare politico non potrà che esprimersi in maniera cruenta, generando il rivoluzionamento da un lato e il repressivismo dall'altro.

Successivamente, il considerevole aumento delle produzioni renderà meno drammatica la problematica della ripartizione, e causerà una crescente coincidenza tra gli interessi dell'imprenditoria, sempre più bisognosa di una classe di 'consumatori', e quelli dei lavoratori, sempre più bisognosi di beni di consumo (termine 'consumatore' da bandire, perché riconduce all'idea dell'uomo come mero animale da consumo).

Tale coincidenza di interessi produrrà man mano il superamento del ruolo storico del rivoluzionamento e l'esigenza di un nuovo e più evoluto strumento ideologico.

Questo strumento ideologico, molto più flessibile, anche se da subito inevitabilmente ambiguo, sarà il riformismo che, a differenza del rivoluzionamento, necessariamente esclusivo della classe operaia, verrà usato dalla classe operaia e dall'imprenditoria, sia in comune, per mediare i loro scontri, e sia separatamente, per il perseguimento delle rispettive logiche.

L'elemento specifico di ambiguità del riformismo sarà legato al consumismo.

La ragion d'essere dell'ideologia consumistica nella fase primaria è nel fatto che l'industria, anziché affrontare il duro impegno che le sarebbe derivato dall'adottare forme produttive che tenessero conto adeguatamente delle esigenze collettive, trovava più

economico e vantaggioso piegare le masse alle proprie esigenze; e basti pensare all'industria di guerra che, pur di allargare il consumo dei suoi 'prodotti', ha sempre avuto un ruolo determinante nel generare le guerre.

Orbene, la mediazione in senso riformistico si concretò in una cultura in virtù della quale il capitalismo avrebbe sistematicamente accettato di farsi 'sconfiggere' dalle rivendicazioni – che invece erano funzionali all'incremento delle produzioni – e le masse sarebbero state altrettanto sistematicamente acritiche circa la pericolosità delle produzioni rispetto alle esigenze collettive, fra le quali quelle che avremmo poi definito ecologiche, e quelle del mondo 'non occidentale' (il 'non occidentale' è privo finanche di denominazioni, salvo quelle negative e negatorie, come «terzo mondo»), che ancora oggi paga buona parte del prezzo del nostro sviluppo.

Il riformismo divenne allora riformismo consumistico.

Esso cioè, pur di garantire la crescita della 'democrazia' (una democrazia a quel punto viziata) – sotto la pressione congiunta dell'imprenditoria e della massa, sempre più rivolta ai consumi indotti – verrà piegato al ruolo di garante degli intendimenti consumistici di fondo.

Ciò attraverso l'assimilazione e la consumazione di tutte le forze rivolte a ribaltare il primato dell'imprenditoria in un primato dell'uomo e della politica.

Da allora, pur continuando la lotta di classe, la commistione dei ruoli e degli interessi avrebbe raggiunto livelli sempre più elevati, producendo un sempre maggior coefficiente di ambiguità.

Fino al punto, ad esempio, che il PCI, che rappresentava la più parte della classe operaia, pur essendo di fatto riformista, nel senso che non avrebbe mai neanche tentato di darsi un'organizzazione rivoluzionaria, ha continuato fino ad ieri la sistematica celebrazione della finzione del rivoluzionamento, professato però come strumento di rivendicazionismo consumistico.

In tutto ciò il consumismo si parava ad un nuovo passaggio di qualità.

Mentre nella prima fase era consistito nell'adozione di formule che privilegiassero l'economia anche a prescindere dagli interessi della collettività, nella seconda si manifestò come una tendenza verso la formalizzazione di una precisa cultura della subordinazione globale dell'uomo all'economia anziché dell'economia all'uomo.

Ciò – siccome intanto il potere era sempre più fondato sul consenso – attraverso l'erogazione di ogni possibile corrispettivo alla massa, che altrimenti non avrebbe accettato il 'patto'.

Il cavallo di Troia però sarebbero stati i mezzi di informazione (mezzi di formazione del pensiero di massa), e le stesse aggregazioni di lavoratori (sindacati) che, in un clima da perenne gestione dell'emergenza, per salvaguardare al momento gli interessi delle categorie o dei gruppi, sarebbero divenuti i chierici dell'immane esercito laico del consumismo.

Nacque così il nuovo potere che, monolitico e puntiforme nella fase primaria, ha dapprima avuto la necessità di diventare tentacolare, abbracciando, per poter continuare ad esistere, un numero di adepti sempre maggiore man mano che la democrazia cresceva e si affermava, per poi organizzarsi da ultimo come 'forza in sé' di cui ciascuno è per certi versi vittima e per certi versi protagonista. Una forza in sé, dunque, che ha avuto la necessità di avere il consenso di tutti e che tutti appunto ha dovuto coinvolgere per potersi svolgere, pur rimanendo nel contempo verticistica e sostanzialmente subordinata ai detentori di capitale.

Nel 1968 tutto ciò si sarebbe formalizzato definitivamente nel sessual-consumismo feticistico, che avrebbe retto i destini del mondo fino al sopravvenire dello pseudo-razional-consumismo 'umanistico', che avrebbe poi trovato la sua formalizzazione nel gorbaciovismo.

Da quel momento anche il riformismo diverrà una 'forza in sé', di cui i partiti di sinistra si

assumeranno solo la responsabilità, perché invece – in quanto consistente, sempre in base ad una logica di corrispettivi, in una continua mistificazione in senso antimutazionistico di ogni singola particella del processo sociale – sarà amministrata univocamente dal lavoro inarginabile di tutti insieme, e ognuno separatamente, gli atomi di quella sempre più uniforme, insaziabile ed insoddisfatta massa in cui l'intero genere umano si andava trasformando.

Insoddisfatta perché il moto perpetuo sarebbe appunto stato garantito da un'apposita cultura dell'insoddisfazione che, scatenata mediante l'espedito della prospettazione di modelli esistenziali irraggiungibili, si sarebbe poi auto alimentata dei beni inutili, che, in quanto tali, in un circolo chiuso, avrebbero essi stessi garantito ogni volta l'ulteriore insoddisfazione necessaria a causare nuovi desideri e nuovi consumi all'infinito.

Il riformismo si concreterà così in una forma di neoconservatorismo di massa che, inglobando anche quello borghese, vigente fino al 1968, vedrà come suoi protagonisti innanzitutto l'estrema sinistra ed il PCI; poi, gradatamente, il PSI; e quindi la DC ed i partiti di centro e di destra, che, ben lungi dal proporre formule alternative, continueranno ad usare, come alibi elettorale, i desueti valori del conservatorismo clericale fascista.

Cosa singolare, sarà proprio il capitalismo che, da ultimo, dopo aver tanto 'lavorato' per affermare queste concezioni, ne sarà tanto danneggiato da volerle modificare, sia pure in una logica mistificatoria (gorbaciovismo) ancora più pericolosa della precedente.

La difficoltà che si troverà a fronteggiare sarà che, per garantirsi il radicamento profondo della pseudocultura consumistica, l'aveva iniettata nelle vene del sistema in forma di vizio, del quale ora, quanto più deboli sono coloro che l'hanno assunto e i partiti che li rappresentano, tanto più difficilmente riescono a liberarsi.

Il 1968 fu il momento in cui tutto ciò cominciò a svilupparsi con più forza.

Le componenti che si misurarono nel 1968 furono almeno tre. Una era la massa. Le altre due erano il vecchio potere clericale fascista ed il nuovo potere sessuale-consumista fetichista, che mirava ad abbattere definitivamente il vecchio schema del sottosalario e del superlavoro, ed a realizzare la liberalizzazione sessuale femminile: due obiettivi meravigliosi, perseguiti però secondo logiche deviate funzionali al decollo del consumismo.

Liberalizzazione sessuale femminile ispirata a logiche deviate che avrebbe prodotto l'indiscriminata commistione sessuale necessaria al consumismo e consentito la creazione del feticismo che – caricando i beni della valenza di feticci della sessualità sia in senso lato (generica interrelazione) che in senso stretto – ne avrebbe reso possibile la commercializzazione anche a prescindere dalla loro atroce dannosità in quanto inutili.

Il nuovo potere, in sostanza, scavalcando anche i partiti, sempre più svuotati del loro ruolo, stabilì un rapporto diretto con la massa: arruolò gli studenti e gli operai, ai quali promise in cambio una società del disimpegno, della (pseudo) libertà sessuale, e della libertà da ogni principio (promesse tutte mantenute), e li scagliò contro il vecchio potere, che essi mandarono con facilità a gambe all'aria.

Argomenti tutti scritti a chiare lettere nelle canzoni dei vari 'musicisti' dell'epoca che, da giullari, divennero, come ora sta accadendo all'est, accreditati 'filosofi' di regime, se non addirittura baronetti, come i *Beatles*, che, insieme ai *Rolling Stones* e qualche altro, divennero i codificatori della nuova morale, a fronte della vecchia, codificata e 'lanciata', a suo tempo, da Gilgamesh, Omero, Virgilio e Dante Alighieri, autore, quest'ultimo, del 'codice' dei valori della cultura borghese nel mondo: *La Divina Commedia*.

E fu così che gli inni delle manifestazioni della nostra speranza finalmente realizzata – a parte gli slogan dei vari ideologi, ormai tutti deleguati senza lasciare nemmeno le pozzanghere, come gli acquazzoni di marzo – furono i ritmi e le parole di *Satisfaction*,

che cantava le difficoltà orgasmiche del protagonista; *Lucy in the Sky with Diamonds* (L.S.D.), che esaltava l'uso degli allucinogeni; *Hello mellow yellow*, che parodiava positivamente quello delle droghe leggere; e altre dello stesso genere, che sarebbero state l' 'intelaiatura ideologica' della successiva cultura dei mass media.

Dopo una decina d'anni, il gioco dei contrapposti, benché simbiotici e sempre più intricati riformismi di massa e di regime – per l'interazione dei guasti prodotti, in una dimensione planetaria, su tutti i piani – raggiunse il livello di massima crisi.

Da allora un nuovo momento di riflessione iniziò a profilarsi, dando luogo a un atteggiamento più critico verso quelle modalità di esercizio dell'essere.

Ma la risposta della 'forza in sé' non si fece attendere: prima ancora che tramontasse il sessuale-consumismo fetichistico, cominciarono a delinearsi i contorni dello già menzionato pseudo-razional-consumismo 'umanistico': una concezione di nuova rivolta a realizzare un livello più sottile di riformismo per fermare l'avvento di una vera cultura del mutazionismo umanistico.

Si assistette così all'ulteriore decadimento della politica e allo sviluppo di una pseudoideologia praticistica, da ultimo tanto micragnosa e demenziale da non potere più essere svolta in chiaro, ma solo in codice e ad opera dei soliti guitti, ormai assurti – mediante l'appropriazione del mezzo televisivo – alla dignità di veri paladini del soft-consumismo di regime.

Nel frattempo, attraverso Gorbaciov, l'imprenditoria, sempre in codice, lanciava il suo nuovo motto: «vinti nella falsa guerra, buona per gli affari di 'guerra', sorga la falsa pace, buona per gli affari di 'pace!'» .. e si colmarono così miracolosamente le fratture Iran-Iraq, est-ovest eccetera, utilizzate fino a quel momento – al prezzo della morte di milioni di uomini e della sofferenza di miliardi di altri – per garantire il lavoro dell'industria di guerra, per di più atomica.

La situazione attuale è che ci troviamo nel bel mezzo di un processo falsamente positivo perché rivolto a realizzare una trasformazione della cultura del non confronto inteso come scontro e malessere sociale, in una cultura del non confronto inteso come appiattimento ed alienazione.

Ciò allo scopo di dar vita a un'unica pseudocultura consumistica che si estenda questa volta sul mondo intero e che – fagocitando ogni diversità – consenta la gestione univoca di tutti e cinque miliardi e mezzo di uomini del pianeta.

Pseudocultura che solo l'Italia, in virtù del suo altissimo potenziale intellettuale, è disgraziatamente in grado di codificare e di imporre al resto del mondo in sostituzione del vecchio occidentalesimo.

Cosa che causerebbe la trasformazione dell'intero genere umano e del pianeta nella controparte dello strategismo/follia collettivo, perché sarebbe senza speranza il tentativo di realizzare una strategia intermedia che consentisse di attuare le finalità dell'umanesimo attraverso gli strumenti del consumismo (è questa l'illusoria, ma in realtà perversa logica di questa concezione), dato che l'armonizzazione della miriade di componenti indispensabili per il raggiungimento di un tale obiettivo politico è irrealizzabile se prima non ci si sia liberati dall'ingombro dello strategismo.

E per fare un significativo esempio del portato di questa concezione si osservi in che cosa essa ha trasformato il mondo 'scientifico', che ci annuncia variazioni climatiche fra 40 anni, ma solo per distogliere l'attenzione dal fatto che le variazioni sono già in atto, e nessuno è in grado di garantire che non si siano già verificate, o non stiano per verificarsi, alterazioni che rendano impossibile la continuazione della vita dell'uomo: quello stesso mondo 'scientifico' che troviamo di volta in volta 'schierato' con i 'naturalisti' per impedire l'estinzione della balena, le crudeltà contro i delfini, e così via.

Orbene, per affrontare queste problematiche, è impossibile per-

seguire la logica degli interventi specifici, ma è necessario nasca un nuovo strumento ideologico – il mutazionismo umanistico, appunto – che, spezzato lo strategismo che ha reso tecnicamente folle il riformismo consumistico, pervada delle sue significazioni e dei suoi intendimenti l'operare delle genti.

La differenza dal punto di vista degli effetti corrisponde alla differenza fra quanto è realizzabile con lo strumento della frodolenza, che è una delle tante forme della disintelligenza, e quanto è realizzabile con lo strumento dell'onestà, che è una delle principali forme dell'intelligenza.

In ogni sistema mentale, infatti, sia esso individuale che sociale, la frodolenza si configura come un 'errore', al quale conseguono altri 'errori' e 'sistemi di errori interrelati' atti a causare la definitiva degenerazione dell'intelligenza in quella furberia che, finalizzata a salvaguardarsi nell'immediato, ma inidonea a fronteggiare la vita complessiva, è la causa tecnica delle problematiche che hanno mortificato la vita dell'uomo di tutti i tempi.

Quanto al mutazionismo, esso è una nuova cultura che abbisogna di una serie di passaggi ideologici, e che presuppone una vera e propria terapia collettiva di disintossicazione dal riformismo; e non è possibile descriverla adeguatamente in un documento così breve, per cui rinvio ai miei vari libri, di cui è una fondamentale costante.

Quello che invece mi interessa soprattutto provocare con questa breve analisi è il confronto sul riformismo che, se da un lato viene usato nelle maniere più spregiudicate, dall'altro si è radicato così profondamente nella cultura che la collettività crede, anche in buona fede, di dovervi aspirare, facendosi così portatrice, senza nemmeno rendersene conto – al di là degli intendimenti contingenti, che possono anche essere positivi – delle sue terribili valenze e significazioni di fondo.

1.12.1989

Alfonso Luigi Marra